

Crescita economica delle aziende I' Istat: la Campania al primo posto

LO SCENARIO

Gianni Molinari

Per chi ha dubitato della crescita economica della Campania negli ultimi anni e l'aveva confinata solo a episodio collegato alla tumultuosa crescita delle esportazioni del settore farmaceutico, arriva la "Stima anticipata dei dati economici delle imprese a livello territoriale" resa pubblica dall'Istat che spiega come, invece, la crescita sia presente e importante. Nel 2024, rispetto al 2023, la Campania in sei dei sette gli indicatori considerati dall'Istat (numero unità locali, addetti, dipendenti, costo del lavoro, fatturato, acquisto di beni e servizi) è al primo posto tra le regioni e nel settimo (valore aggiunto) è seconda dopo la Provincia autonoma di Bolzano. L'insieme dei dati campani e il loro raffronto sia con la media nazionale, sia con quelli delle altre circoscrizioni e delle altre regioni rende evidente come proprio in Campania si sia avviato negli ultimi anni un nuovo percorso di crescita economica in forme fin ora non sperimentate. La performance campana si inserisce in un generale contesto positivo di gran parte delle regioni meridionali che per unità locali supera anche il nord ovest, mentre per addetti supera il nord est, pur conservando significativi distacchi sul valore aggiunto per addetto a dimostrazione di una prevalenza di alcuni settori a bassa produttività che ancora pesano sull'insieme dell'economia.

VALORI SOLIDI

Proprio dal rapporto tra i dati campani con quelli medi nazionali è evidente che si tratti di crescita solida perché riguarda tutte le aree delle aziende dalla struttura, ai dipendenti, al valore aggiunto, al fatturato e all'acquisto dei beni e servizi. Proprio quest'ultimo - l'acquisto dei beni e servizi - mostra come la Campania con una crescita dell'1,9% (tutte le altre regioni hanno una flessione in alcuni casi molto importante come la Basilicata, -25,2% dovuta alla crisi dell'auto, la Liguria, -13,7 %) non solo ha un valore positivo in un generale quadro negativo, ma questo spiega come esista anche un fenomeno, che si va irrobustendo, di consolidate relazioni tra imprese. In Italia nel 2024 il fatturato delle imprese è diminuito del 3,8% attestandosi a 3.768 miliardi di euro; in Campania è cresciuto del 3,1 per cento a 216 miliardi di euro e rappresenta il 32,4 per cento di tutto il fatturato del Mezzogiorno. Solo in altre tre regioni il segno è stato positivo Toscana (0,7%), Abruzzo (0,2%) e Calabria (0,1%), in tutte le altre si sono registrate flessioni anche molto importanti come il -3,8% della Lombardia (che è oltre mille miliardi di euro e proprio per questo la flessione è molto significativa) o il 4% del Piemonte o l'8,9% del Lazio. Nel Mezzogiorno ormai sono consolidati due percorsi: da un lato le regioni più grandi e le due isole (sia pure con alcune caratteristiche particolari), dall'altro le due regioni piccole Basilicata e Molise, che sembrano escluse da qualsiasi segno di vivacità economica. La crescita di fatturato, valore aggiunto e unità locali ha un riverbero importante sul lavoro: in Campania nel

2024 gli addetti (cioè coloro con una posizione di lavoro indipendente o dipendente a tempo pieno, a tempo parziale o con contratto di formazione lavoro) sono cresciuti del 4,1 per cento, quasi il doppio del valore italiano. Meglio del valore italiano (2,3%) hanno fatto tutte le regioni del Sud con la sola eccezione di Sardegna (2,2) e Basilicata (1,5). Stesso andamento riguarda i lavoratori dipendenti in Campania cresciuti del 3,9 per cento a fronte del 2,2 per cento italiano. La crescita del personale porta anche la crescita del costo del lavoro (7,5% per la Campania contro il 5,9% dell'Italia) ed evidenzia come alcune misure economiche abbiano permesso anche la positiva emersione di lavoro irregolare.

LE DIFFERENZE

L'allineamento tra aree territoriali - come quello tra Sud e resto del paese - ha ovviamente percorsi lunghi che obbligano a continuare sulla strada intrapresa perché molte sono ancora le differenze da colmare. Se da un lato, infatti, il costo del lavoro sul valore aggiunto è ormai simile tra le varie regioni, resta profonda la differenza tra il valore aggiunto per addetto: in Lombardia è di oltre 76mila euro, in Emilia Romagna di 69 mila, nel Mezzogiorno di 46 mila e in Campania di 48,5mila con la Calabria fanalino di coda a 40mila. Così come il costo del lavoro per dipendente: dai 49 mila euro della Lombardia ai 31,7 mila euro della Campania ai 27,8 mila della Calabria. Ma come dimostrano le stime dell'Istat c'è movimento che è la condizione indispensabile per colmare i divari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA